

PAS MAL

IL DECRETO SENECA

E ALTRI RACCONTI



LIBRARS I

Dominique

Proprietà letteraria riservata

© 2011 Riccardo Di Vincenzo

© 2017 Edizioni Librarsi

ISBN 978-88-942959-1-7

Prima edizione: novembre 2017

Titolo: Il Decreto Seneca e altri racconti

Autore: Pas Mal

Cura e traduzione: Riccardo Di Vincenzo

In copertina: Manuel Domínguez Sánchez, Morte di Seneca, 1871

Progetto grafico: Librarsi | www.edizionilibrarsi.it

Pas Mal
VITA D'ALBERGO

I

Come un cospiratore, per nascondere l'imbarazzo, sussurrai al proprietario dell'albergo:

«Sono qui da una settimana e, sa com'è, noi uomini abbiamo certe esigenze. Lei non conosce in città qualche signora disponibile a soddisfare – dietro adeguato compenso – un gentiluomo come me?»

«Ah, se questo è il problema, ho io la soluzione adatta. Lasci perdere quelle signore. Non c'è da fidarsi. Chissà quanti clienti hanno per notte e chissà se prendono tutte le precauzioni del caso. Non si preoccupi, le mando in camera mia moglie. Le costerà molto meno e vedrà che si diventerà».

«Ma...» esclamai, mentre nella mia testa rapidamente si formava l'immagine della moglie dell'albergatore. Un donnone di oltre novanta chili, con un bel viso tondo, che probabilmente in gioventù era stata una bella e prosperosa ragazza.

«Si preoccupa per me? Non c'è alcun problema. Io dormo con lei tutte le notti e a sere alterne la faccio mia. Ma lei è fortunato, questa è una delle serate di riposo».

«Ma...» ripetei cercando di aggiungere qualcosa che allontanasse il pericolo di una simile evenienza. Non ero assolutamente intenzionato, anzi ero terrorizzato all'idea.

«Non faccia complimenti,» aggiunse l'albergatore grattando-

si il pancione e senza darmi il tempo di continuare, «lo consideri un servizio che l'albergo mette a disposizione per clienti speciali come lei. Il nostro è un piccolo albergo a gestione familiare, ma come vede offre tutti i servizi di un grande albergo».

«Ma...»

«Ancora ma? Cosa c'è che non va? Non le piace mia moglie. Non ci credo. Se piace a me come può non piacere a lei. Abbiamo gli stessi gusti, sa? L'ha notato anche lei? Ci piacciono le belle automobili e le belle donne. Suvvia, non si faccia scrupoli. Se non sapessi che lei, come me, sa apprezzare la vera bellezza, potrei proporle i servizi della nostra graziosa camerierina. Ma per noi è come una figlia. I suoi genitori ce l'hanno affidata e ne siamo responsabili. Solo io una volta l'ho svezzata, ma solo perché era mio dovere insegnarle a difendersi dai clienti. E poi mi stupirei se un uomo di mondo come lei preferisse la grazia acerba e inesperta di una ragazzina alla sapienza erotica di una donna matura come mia moglie. Si lasci servire. Quando mi ha chiesto informazioni sui ristoranti, non le ho forse indicato i migliori? E per le spiagge, non l'ho forse indirizzata bene? Si fidi, non se ne pentirà».

2

La moglie dell'albergatore poggiava la testa sul mio petto e di tanto in tanto mi schioccava qualche bacetto. Era stato tutto abbastanza piacevole, ma avevo dovuto immaginare che tra le mie braccia vi fossero altre donne. Ora lei faceva la gattina.

«Ti è piaciuto?» miagolò lei.

«Sì» risposi. E negli obblighi di cortesia galleggiava una qualche verità.

«Davvero?»

«Sì, davvero».

«Allora, sono brava».

«Avevi dubbi?»

«Lo rifaresti l'amore con me?»

«Nei prossimi giorni lo rifaremo».

Non ne ero convinto, ma non sapevo neppure come sottrarmi. L'unica alternativa sarebbe stata quella di trovare un'altra fanciulla disponibile, mercenaria o no.

«Allora, portami via con te. Non voglio più restare qui, con quel cafone di mio marito».

«Stai scherzando, vero?» Trasalii, mentre un brivido risaliva lungo la schiena.

«Per nulla. Non ne posso più di vivere con lui. Non lo sopporto più. Quando mi si avvicina grufolando di desiderio provo solo repulsione. Odio la sua pelle, il suo respiro, le sue mani su di me. Ti prego, portami via...»

«Ma avete due figli!»

«Ormai sono grandicelli e cresceranno bene ugualmente. Mia suocera sarà contenta di curarli, sbarazzandosi di una nuora che odia».

«Ma lui ti ama».

«Io, no».

«Ma lo hai amato».

«Ora non più. E sono anche stufa di essere offerta ai clienti come prostituta dell'albergo».

«E non puoi ribellarti?»

«No, c'è la crisi. Gli incassi sono magri, come vedi non c'è molta clientela, e siamo in alta stagione. Ogni occasione per racimolare un po' di denaro va sfruttata. Se ti raccontassi tra le braccia di chi mi è toccato finire... non tutti sono cari, buoni e dolci come te! Tu sei un uomo di classe. Mi sei piaciuto dal primo momento in cui ti ho visto».

«Sì, grazie» risposi imbarazzato «ma io non posso!»

«E perché? Vivi da solo, non hai impegni sentimentali, perché non mi vuoi?»

Poi, si lasciò andare ad un commovente pianto.

«Allora, hai mentito. Io non ti piaccio».

«Ma sì che mi piaci. Non fare così».

Mentre mi rendevo conto di quanto fossero state inopportune le confidenze dei giorni scorsi, temevo che qualcuno la sentisse singhiozzare.

«No, vedi, è che nel cuore ho già un'altra».

«Sì, ma la notte a letto sei solo. Non bisogna mai disprezzare l'offerta di un corpo caldo. Nel cuore tieniti l'altra, tra le braccia terrai me. E non preoccuparti se non mi ami, io ti amerò per due. Oltretutto sono anche una buona cuoca sai. Hai visto mio marito com'è ben messo? È merito delle mie buona cucina».

«Ma come facciamo. C'è tuo marito».

Mi sentivo schiacciato in un angolo. Non riuscivo a trovare alcuna valida ragione per rifiutare.

«Non ti lascerà mai libera, lui ti ama».

«Questo non è un problema. Lo ammazziamo. È grasso. Un infarto è più che probabile».

«Sei pazza? Io non voglio diventare un assassino».

«E chi te lo chiede? Stanotte ci penserò io. Buonanotte, ora vado. Prendo i soldi per non insospettirlo».

3

Il mattino seguente, dopo la notte insonne, ero bianco come uno straccio. Tutta la notte con gli occhi sbarrati rivolti al soffitto, chiedendomi se dovessi informare la polizia o lasciare che si consumasse quel delitto. Nell'indecisione lasciai trascorrere troppo tempo. Quando decisi di rivolgermi alla polizia, guardai l'orologio e mi resi conto che a quell'ora l'albergatore era già morto. Troppo tardi per chiamare il commissariato. Ero complice di un assassinio. Dovevo solo fuggire prima che quella pazza mi si attaccasse come una sanguisuga. Organizzai mentalmente la fuga, che doveva essere immediata. Non dovevo restare un minuto di più. Me lo ripetevo in continuazione, ma non muovevo un solo dito. Ero paralizzato dal terrore che quell'uomo fosse stato ucciso e terrore che quell'assassina si insediassero a casa mia. La mia libertà, duramente conquistata, era in pericolo. Vivevo felicemente da solo e così volevo continuare. Ero mentalmente pronto alla fuga notturna, ma temevo che se fossi scappato nottetempo la polizia potesse incolpare me dell'omicidio. Ero preda di mille nuove indecisioni. Alla fine decisi che le avrei parlato. Le avrei chiarito che, omicidio o no, me ne sarei andato da solo.

Al banco della reception, contrariamente alle altre mattine, c'era solo lei. Sorrideva e mi inviava bacetti teneri teneri. Eppure era un'assassina, come poteva comportarsi così dopo aver ucciso

il proprio coniuge?

«Tutto a posto,» mi sussurrò «ho già preparato le valigie. I ragazzi sono ancora a letto».

«Io non intendo portarti con me. Non intendo vivere con un'assassina» esclamai raccogliendo tutte le mie energie.

«Ah, è così. Dopo ciò che ho fatto per amor tuo, mi tratti così? Comunque,» aggiunse pacificamente, «non posso più rimanere qui. Mio marito è morto. È di là sul letto, sembrerà un infarto, ma se dovessero sospettarmi finirei in galera. Come vedi devo venire con te, che ti piaccia o no».

Nella sua mano destra balenarono le chiavi della mia automobile. Come mai le aveva lei? Doveva avermele sottratte mentre mi ero appisolato *après l'amour*.

«Ridammi le chiavi».

«Solo se su quell'auto ci salgo anch'io».

«Mi costringi a chiamare la polizia e denunciarti per aver ucciso tuo marito».

«E io dirò che sei stato tu!»

«E perché lo avrei fatto?»

«Per gelosia, per amor mio, perché volevi che fuggissi con te». Poi, con tono materno, quasi avesse sgridato un bambino aggiunse: «Su. Ora vai a fare colazione. Poi ne parliamo. Non vorrai partire a stomaco vuoto. Dovremo fare un sacco di chilometri senza fermarci, per non farci arrestare dalla polizia. Sai, sebbene io sia stata abile, temo che capiranno tutto».

«Allora non serve fuggire. Dall'elenco dei clienti scopriranno il mio indirizzo».

«E chi ha detto che ci nasconderemo a casa tua? Inizieremo una vita insieme in un altro luogo, Saremo felici, vedrai. Su,

amore, ora vai a fare colazione che il tempo corre veloce. Io sistemo gli ultimi conti dell'albergo e sono pronta. Mentre fai colazione, caricherò i miei bagagli in macchina. A dopo».

Mi soffiò un bacio dal palmo della mano. Ero attonito. Entrai nella sala ristorante. La luce obliqua scaldava l'atmosfera e i raggi del sole attraversavano il pulviscolo sospeso. Mi sedetti disperato. Non poteva finire così. Giunse la camerierina. Inguaribilmente giovane, inguaribilmente piacente. Perché non mi era stata offerta lei? Con lei, fuggire avrebbe avuto un senso...

Mi alzai, mentre la fanciulla mi guardava esterrefatta. Non avrei fatto colazione, dovevo andarmene prima che quella pazza caricasse i bagagli. E sapevo come fare. Per timore di perdere le chiavi dell'auto lontano da casa, avevo portato con me quelle di scorta. Sgattaiolai in camera, raccolsi cose e indumenti e li gettai alla rinfusa nel borsone. Scavalcando la ringhiera del balconcino della camera mi avviai velocemente verso il parcheggio dell'albergo. Girai l'angolo. Vidi la mia automobile. Come le volevo bene. Molto più del solito. L'amavo, persino. Nessuno in vista. Aprii il bagagliaio, infilai il borsone. Aprii la portiera sul lato di guida. Stavo per sedermi quando una voce mi chiamò.

«Dove va così di fretta?»

Mi voltai. Rimasi immobile. Non avevo parole. Non ne trovavo. Anche i pensieri, troppi e confusi, si erano imbottigliati. L'albergatore, il marito della pazza, mi guardava con aria interrogativa. Il suo sguardo era severo. Non era certo lo sguardo di un morto.

«Non voglio credere che volesse lasciare l'albergo senza pagare il conto. E poi, lei ha prenotato per altri quattro giorni. Perché andar via prima? Cattive notizie da casa?»

«No... no, glielo giuro» balbettai.

«Ma perché così bianco, si sente male? Sembra che lei abbia visto un morto».

«No... no...» ripetei.

Poi, all'improvviso alle sue spalle apparve la moglie, sorridente. Un sorriso aperto, pieno di gioia. Abbracciò il marito e lo baciò affettuosamente.

«Cara, andresti a prendere un po' di cognac per il signore. Non vedi che faccia stravolta ha?»

«Ma no, non è niente. Mi passerà presto» abbozzai.

«Sai, lui ha creduto allo scherzo che faccio ogni tanto» sospirò la moglie.

«Quale, quello in cui fingi di voler fuggire con il cliente e di ammazzarmi?»

«Sì, proprio quello!»

«Vedo che non l'ha presa molto bene. Ma no, non se la prenda. È uno scherzo innocente che ogni tanto mia moglie si diverte a fare con i clienti più simpatici. Loro, i clienti, ci cascano e noi ridiamo a crepapelle. Sa, viviamo in questo piccolo paese e se non creiamo qualche diversivo ci annoiamo a morte».

«Per favore, non pronunci la parola morte» lo implorai.

«Pensi» si intrufolò la moglie, tornando a rivolgermi il lei «che una volta un cliente per evitare che ammazzassi mio marito, si offrì di convincerlo a lasciarmi partire con lui. E non ci fu verso di impedirglielo. Immagini la faccia di mio marito».

«Ma si rende conto?» riprese il discorso il marito. «Aveva davvero creduto che mia moglie potesse preferire lui a me. È incredibile che la gente si metta in testa idee così strane».

«Comunque è uno scherzo che dobbiamo perfezionare» ri-

prese la parola la moglie. «Io vorrei tentare anche la messinscena della sua morte, con tanto di cadavere nel letto. Finora non lo abbiamo fatto perché lui è superstizioso».

«Lei pensa che dovremmo?» mi chiese il marito.

Fine

* * *

Scopri di più su www.edizionilibrarsi.it